

**Sarah Sivieri**

AA.VV.

*I poeti di «Circoli»*

a cura di Michele Bono

Genova

San Marco dei Giustiniani

2009

ISBN 9-788874-942299

Il volume *I poeti di «Circoli»*, antologia poetica con introduzione a cura di Michele Bono, costituisce un ulteriore tassello nella ricostruzione della vita di una rivista che ha svolto un importante ruolo di svecchiamento della cultura italiana. In precedenza, il bimestrale era già stato oggetto di due lavori, una prima antologia a cura di Mario Boselli e Giovanni Sechi (*Circoli (1931-1939)*, Genova, Di Stefano, 1962), e un secondo testo a cura di Chiara Daniele (*Circoli*, Roma-Napoli, Edizioni scientifiche italiane, 1997), che, oltre a una puntuale ricostruzione delle vicende dell'intero periodico, offre un'utilissima appendice comprendente l'elenco di tutti i collaboratori, con relativi interventi. Mentre i suddetti studi presentano un taglio di carattere generalista, comprendendo le vicende dell'intero periodico nella sua fase genovese (1931-1934) e romana (1934-1939) e testi di carattere eterogeneo (editoriali, prose d'arte, articoli e poesie), il presente volume si concentra sulla prima fase della rivista, fino al 1934, mettendone in luce l'originale vocazione poetica.

Nell'introduzione, Michele Bono chiarisce infatti le «ragioni della rivista», che, nata nello stesso clima in cui vivevano «Solaria» e «Baretti», si prefiggeva di trattare della nuova lirica, proponendosi di «occupare questo “versante complementare” lasciato scoperto dalla rivista di Carocci» (p. 8). L'accezione della nuova lirica propugnata da «Circoli» è dunque quella di una poesia chiara e semplice, che sia espressione di sentimenti puri, senza scivolare nel calligrafismo o nell'incomprensibilità, che poteva costituire il limite dell'Ermetismo in via di affermazione in quegli anni. Poeta-simbolo di questa concezione è proprio Camillo Sbarbaro, che partecipa al primo numero con i suoi *Versi a Dina*, più forse per i legami di amicizia con Barile, che per vera condivisione degli ideali del neonato bimestrale, al quale contribuirà con qualche sparuto *Truciolo*. Ben delineato è poi il legame con Croce, o meglio con la sua scuola. L'apparente crocianesimo ortodosso, sotto i cui auspici la rivista sembrava essere nata, viene mano a mano sostituito da un «ritorno all'“erudizione amorosa” ed alla filologia o, per dirla con una formula, al “commento creativo”» (p. 26), in aperta polemica non tanto con l'illustre filosofo, quanto con alcuni eccessi manifestati da discepoli fin troppo zelanti.

Ulteriormente approfondita è la dialettica tra radici regionali ligustiche e apertura alle istanze internazionali, decisione che avvicina decisamente il bimestrale all'esperienza di «Solaria». Michele Bono sottolinea come «Circoli», almeno nella sua fase genovese, sia stato caratterizzato da una grande vivacità e ampiezza di vedute, accogliendo tra le sue pagine testi di provenienza varia: se il punto di osservazione privilegiato resta sulla letteratura francese, vario spazio viene dedicato alla produzione anglosassone, statunitense, tedesca, olandese, finnica, spagnola, lusitana e perfino tibetana. Alcune scelte si rivelano anche decisamente audaci, come quella di pubblicare *Il poema del fuoco* di Tristan Tzara e la *Waste Land* di Eliot in versione integrale, nella traduzione di Mario Praz. Tuttavia, pur essendo gli anni in cui la letteratura americana si caricava di istanze libertarie, la rivista «rifugge decisamente da ogni interpretazione [...] che non rientri in un crisma puramente letterario» (p. 22).

Dopo quest'iniziale apertura, però, più che altro per ragioni economiche, la rivista cambia rotta, trasferendosi a Roma, politicizzandosi e rifiutando il concetto di autonomia letteraria con il quale era nata. Nel comitato redazionale appaiono allora altri nomi, come quelli di Enrico Falqui, Solmi e Contini e sulla pagine vanno infittendosi la prosa d'arte e gli articoli di propaganda di regime.

L'interesse del volume, dopo la bella e approfondita introduzione da cui si è citato, resta concentrato sul periodo genovese di «Circoli» attraverso la ricca sezione antologica, costituita dai testi apparsi sulla rivista dal 1931 al 1934, divisi tra poesie italiane e straniere. Secondo il criterio di edizione scelto, vengono riportati tutti i testi di autori le cui partecipazioni siano limitate, operando una scelta solo in casi di presenze particolarmente corpose. Scorrendo tra le pagine, viene restituita quella vivacità di contributi e di ispirazione descritta nella parte introduttiva: così, accanto a nomi prevedibili, come quelli di Sbarbaro, di Grande, Barile, Bertolucci, Quasimodo o Gatto, si possono incontrare componimenti inviati da artisti generalmente più impegnati su altri versanti, come Curzio Malaparte, Filippo de Pisis e Alberto Savinio.

La sezione dedicata alla letteratura straniera restituisce un panorama altrettanto variegato, affiancando a Eliot, Dickinson, Masters, Joyce e Pound fra gli altri, figure importanti e non sempre note della scena internazionale, quali Velimir Chlěbnikov, poeta russo del circolo di Majakovskij o lo svedese Pär Lagerkvist.